

BARI IL PRESIDENTE DELLO IOR. GOTTI TEDESCHI: ABBIAMO PERMESSO L'ASSURDO CHE L'ECONOMIA ASSUMESSE AUTONOMIA MORALE PRENDENDO IL SOPRAWENTO

«L'etica può battere la crisi»

LORENZO VENDEMI

• **BARI.** Tutti insieme in maniera appassionata. Nella sala «Aldo Moro» della Facoltà di Giurisprudenza di Bari, per parlare della crisi - e di che altro, di questi giorni? - ma soprattutto di quello che **Domenico Castellaneta**, nelle vesti di moderatore, definisce «il tema def temi»: il bene comune, tanto caro a don **Nicola Bux**, relatore dell'incontro insieme a **Filippo Melchiorre**, all'onorevole **Alfredo Mantovano**, al presidente della commissione Bilancio del Senato, **Antonio Azzollini** e al presidente Ior, **Ettore Gotti Tedeschi**.

Grandi problemi per tempi durissimi. Che Melchiorre descrive nel suo breve saluto: ricorda i casi di suicidi per ragioni economiche (362 nel 2010, quasi uno al giorno), le oltre 26mila aziende fallite; si affida alla drammatica forza dei numeri per

fornire un quadro lapidario eppur esauriente del momento. «Perché i temi dell'agenda politica sono tanti, ma prima di tutto viene la vita di ogni giorno, delle persone», gli fa eco l'ex sottosegretario dell'Interno, Mantovano, per cui «questa non è la fine del mondo, è solo la fine di un mondo: sta a noi trovare la forza per costruire qualcosa di nuovo». Sul come, è di Melchiorre la suggestione iniziale: «Sono convinto - dice - che dalla crisi si esca innanzitutto con la moralità, che tutti dovremmo applicare nella nostra vita privata e anche in quella pubblica».

Eccola, dunque, la questione etica. La «legge morale» che Kant affermava dentro noi stessi, e che invece la cronaca giudiziaria degli ultimi giorni - ma anche decenni, a voler essere più ingenerosi - dimostra lontanissima dagli orizzonti della politica italiana. Altro che cieli stellati... n problema, in fondo, è tutto qui. «Basterebbe che un'etica pub-

blica ci facesse lavorare tutti un po' di più, ma soprattutto un po' meglio, per far schizzare in alto gli indici di produttività del Paese», afferma Azzollini. E come dargli torto.

Poi è la volta di Gotti Tedeschi, indiscusso matatore della serata. Parla per mezz'ora e più, davvero economia e filosofia paiono una cosa sola. Spiega come e perché si sia arrivati a questo punto: «Abbiamo confuso i fini con i mezzi: la finanza che dovrebbe essere uno strumento per raggiungere il bene dell'uomo si è dimenticato della centralità di quest'ultimo». Detto da un banchiere fa sempre un certo effetto. Prosegue: «In quanto strumento, la finanza non può essere etica: esiste l'uomo etico che utilizza bene la finanza. E invece noi abbiamo permesso che l'economia assumesse autonomia morale, prendesse il sopravvento su tutto. Questo è l'assurdo dei nostri tempi: così abbiamo creato il

male comune».

Non si ferma, come un fiume in piena: smaschera il bluff delle delocalizzazioni («Non abbiamo investito in noi stessi, e siamo diventati poveri cedendo ad altri la nostra ricchezza»); difende l'Italia («Restiamo il Paese economicamente più solido in Europa dopo la Germania, e nessuno lo dice») e attacca gli Stati Uniti («La crisi nasce da loro»); chiude con una provocazione, convogliare il risparmio dei privati cittadini nel finanziamento delle imprese per rilanciare l'economia nazionale («Questo è il vero algoritmo della grande idea dello sviluppo. Basterebbe ascoltare, e avere un po' di coraggio...»). Raccoglie tanti applausi, *standing ovation*. Ma non è finita: spazio anche al dibattito, aperto alle domande del pubblico, davvero vivace. C'è ancora voglia di parlare, c'è voglia di uscire dalla crisi.

